

La Propaganda

UN QUOTIDIANO CONT. 5 - ARRETRATI 10

Anno III. — N. 181

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 5 Settembre 1901

Abbonamenti: Anno 5.00, Semestre 2.50, Trimestre 1.50. Estero e sostenitori il doppio.

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL BARATRO

A mano a mano che la Commissione di inchiesta s'avvicina al termine della sua giornata, cominciano a trapelare nel pubblico notizie che gettano una sinistra luce sulla nostra condizione municipale. Ora è la volta delle finanze, il cui deficit è così accertato dalla Commissione d'inchiesta:

« 1. Il disavanzo della competenza 1901, previsto dall'Amministrazione in L. 500,000 e dal Guai in lire 354,635, ascenderà a non meno di lire 1,192,000 circa.
« 2. Il disavanzo di gestione a tutto il 1900, per effetto della revisione dei residui attivi e passivi, ascende a lire 3,435,000.

« 3. Dalla revisione dei residui e dall'esame accurato degli atti non riferibili ai documenti alligati ai conti, si è avuto modo di mettere in evidenza un notevole cumulo d'impegni per l'ammontare di lire 4,039,000 in eccedenza agli stanziamenti del bilancio, e ai fondi iscritti nei residui passivi.

In conclusione, i residui attivi al 31 dicembre 1900, deperati dei crediti riconosciuti insussistenti, e degli altri molti sui quali non può farsi un serio assegnamento, cioè lire 308,000, non possono valutarli a più di lire 4,164,000, ai quali aggiungendo il fondo di cassa in lire 212,000, e contrapponendo i residui passivi certi in lire 9,096,000 si ha il disavanzo finanziario di lire 4,719,000.

A questa somma deve aggiungersi quella di lire 1,039,000 per eccedenza di impegni, di cui non vi è traccia nei conti, e con ciò il disavanzo al 31 dicembre 1900 sale a lire 5,738,000, e quello a tutto il corrente esercizio a lire 6,950,000. Però la situazione finanziaria del Comune si aggrava di tutti gli oneri che non sono compresi in bilancio: quelli cioè delle liti in corso per talune delle quali vi sono sentenze di pronta esecuzione; quelli dell'arbitrato pendente con la Società dell'Acquedotto del Serino, la quale pretende lire 6,245,000 mentre il Comune non concede oltre lire 2,464,000; ed altri.

Valutando tutti questi oneri a circa 7 milioni, ed aggiungendo lire 500,000 per la cauzione della Società dei tram realizzata nel 1891 e non più ricostituita, si ha la passività complessiva, a cui è necessario di provvedere più o meno prontamente, di lire 14,500,000 circa.

Su di un'entrata normale di 20 milioni, un deficit di quindici milioni! Ebbene, non vogliamo domandarci se gli amministratori, che hanno creata questa posizione ne trassero personalmente vantaggio; ma così non sfuggono perciò al più severo giudizio di condanna. Quando non si trattasse d'altro, sarebbe definitivamente documentata l'insipienza amministrativa dei nostri santoni locali. Ora noi, di fronte a questi risultati, non sappiamo trattenerci un enorme scoppio di riso, richiamando alla memoria le stupide piaggerie di cui il Summonte seppe farsi circondare dai piccoli giornalisti che pagava del nostro. Grande amministratore costui? Sì, del disastro.

Ma che ipotesi della semplice incapacità amministrativa non regga, si può vedere al fatto. La Commissione d'inchiesta ha associato un' eccedenza d'impegni L. 1,039,000, di cui non vi è traccia nei bilanci del triennio summontesco. Ma questi sono reati! E perchè dunque scientemente si occultava il deficit reale? Ricordiamo le tronfie capriolite del genio finanziario della banda: il Mango, quando nella relazione del bilancio del 1899 seicentisticamente vantava la sincerità di quel bilancio!

Ora se la Commissione d'inchiesta non avesse fatto altro, fuorchè associare la verità nella condizione finanziaria del nostro bilancio, essa avrebbe pienamente corrisposto alle esigenze che si erano formate a suo riguardo. Conoscere nettamente in quale stato si trovano le nostre finanze, era cosa insperabile da amministratori normali. Noi avevamo

replicatamente sostenuto che i bilanci del Comune erano falsi. Chi ci credeva?

Ed ecco che la Commissione d'inchiesta associa che i prestigiatori della banda liberale non solo accettavano gli impegni effettivi del bilancio, ma inventavano entrate che non esistevano. Così si calcolavano crediti inesistenti per pareggiare sulla carta i debiti ultrasistenti che non si potevano pagare. Ora un commerciante che facesse di queste cose e fosse posto in istato di fallimento non sfuggirebbe alla più grave condanna per bancarotta fraudolenta. I nostri Summonte invece trovano degli imbecilli che abbaiano furiosamente alle calcagna della Commissione d'inchiesta!

Ora queste responsabilità — lo riconosciamo — non toccano personalmente al Summonte o a questo o a quell'altro amministratore; ma a tutto il partito liberale che fornì questa razza di amministratori al Comune. Nè il partito sedicente liberale può offrirci di meglio. Lo sappiano gli elettori.

Dopo che non v'è dubbio che ritornando essi al potere — il che è assurdo pensare — vi ritornerebbero la frode, il peculato, il falso e la bancarotta. Napoli lo sa.

La morale militarista

Tutti i giornali riproducono dal *Secolo* il brano pubblicato dalla *Kölnische Volkszeitung* sull'affare Krosig che tanta passione va suscitando in Germania. Si tratta di un assassinio d'un superiore, il cui autore non è — a starsene il giudizio sereno del processo — stato raggiunto. E perciò che come per caso Dreyfus in Francia ora in Germania si protesta contro la condanna di morte pronunciata dal tribunale militare di Gumbrennen contro il sottufficiale Marten, mentre la prova testimoniale non riesce neppure in modo indiretto a ritenere la colpevolezza del condannato. Ma intanto nell'esercito non è la logica che impera; è lo spirito di bassa routine. E l'alta ufficialità dell'esercito prussiano vuole vendicato ad ogni costo il collega. E' di questa opinione che si è fatto eco la *Kölnische Zeitung* la quale dice, senza perifrasi così:

« Il fatto che l'assassinio d'un superiore rimanga impunito scuoterebbe talmente la disciplina militare che è preferibile l'esecuzione capitale di un innocente all'assoluzione dell'imputato per mancanza di prove (!) »

L'interesse d'un individuo come Marten deve essere subordinato agli interessi generali dell'esercito. Se anche Marten è innocente la sua esecuzione servirà almeno di salutare terrore per i soldati, ma se l'assassinio rimanesse impunito non vi sarebbe più disciplina possibile nell'esercito.

Non si gridi contro il giornale tedesco per cinismo ributtante che lo nomina. Quel giornale non ha che fotografato le condizioni di fatto dell'esercito.

Questo è strumento d'ingiustizia: poggia sul precepto di autorità e di disciplina. Se un delitto è commesso e non se ne sa l'autore si punisce un innocente e la disciplina militare ha trionfato.

La punizione per decimazione è un istituto militare. E i tribunali militari rendono la giustizia non con la bilancia del magistrato ma con la sciabola della prepotenza. Ecco perchè i socialisti, tra le tante ragioni gridano forte contro il Molok militarista. Ecco perchè chiedono l'abolizione dell'esercito.

UN SOL PROLETARIO!

Il socialista che si sente più vicino a Giolitti della Banca Romana che agli anarchici, si occupa nell'*Avanti*, con non troppa benevolenza di un articolo nostro, nel quale rivendicavamo la affinità grandissima fra il partito socialista democratico e il partito socialista anarchico.

Egli afferma che il partito socialista ha due mezzi principali di azione: la conquista dei pubblici poteri e la organizzazione economica del proletariato. Gli anarchici non ammettono la prima, essi quindi sono divisi da noi per una metà dalla nostra azione di partito.

Qui il nostro compagno cade in alcuni piccoli equivoci, molto divertenti. In primo luogo, egli considera la conquista dei poteri pubblici come una cosa a se stante, avente valore per se stessa, e non come esponente della coscienza rivoluzionaria del proletariato, esistente nel paese. A nostro modo di vedere, invece, è appunto una importanza tutta riflessa, che ha la occupazione dei pubblici poteri da parte dei socialisti: intanto ciò ha qualche

valore, in quanto la coscienza rivoluzionaria esiste. Se no si potrebbero avere dei socialisti al potere, ma una vera e propria conquista dei poteri mancherebbe. A formar questa coscienza i socialisti anarchici contribuiscono. Ne è questa opera iniziale soltanto, ma dovrà continuare ancora per un pezzo.

Gli anarchici, quindi, ci aiutano nella nostra lotta politica. E chiari?

Inoltre, la conquista dei poteri pubblici non è una cosa sola con le elezioni contro le quali, e la conseguente azione parlamentare, si rivolgono in modo speciale le critiche degli anarchici.

Resta l'azione di organizzazione economica. Gli anarchici vi partecipano, ciò non può mettersi in dubbio. Ma in che modo vi partecipano? Essi, secondo il Cassola, sacrificano all'agitazione ogni considerazione sulla opportunità o no degli scioperi, sulla possibilità del loro successo.

Ed egli cita in appoggio della sua affermazione due periodi tratti dai giornali anarchici che si pubblicano in Italia. Ora, se davvero il partito anarchico, nelle organizzazioni economiche a cui partecipa, seguisse la via che il Cassola indica, queste organizzazioni avrebbero vita breve. Ai due periodi di giornali sui quali, isolati come sono dal resto degli articoli, non ci sentiamo di dare il nostro giudizio, noi possiamo contrapporre il movimento dei sindacati operai francesi, in gran parte diretti dagli anarchici, possiamo contrapporre l'opera che, anche in Italia, e se non andiamo errati, a Roma stessa, prestano nel movimento operaio i socialisti anarchici.

È possibile che alcuni aderenti al partito socialista anarchico portino, nella organizzazione economica, l'impazienza che bisogna frenare, ma non per questo e giusto escluderli in eterno dalla comunione dei fedeli.

Meno ingiusto sarebbe, forse, romperla con quei socialisti i quali, dopo la proclamazione dello sciopero, continuano le critiche sulla opportunità di esso, o dichiarano ai tramvieri scioperanti che essi non potranno contare sull'aiuto della Camera del Lavoro, indebolendo così la forza di animo dei lavoratori, appunto quando questi più ne hanno bisogno.

Ma più allegra è la chiusa dell'articolo. A Napoli si sta in buona compagnia con gli anarchici, soltanto, perchè nella bella Partenope « non esiste un proletario solo » da avviare alla resistenza economica contro i capitalisti.

È la solita stupida storiella, ripetuta malgrado le smentite susseguenti, della assenza di movimento proletario a Napoli. E' con questa enorme leggerezza, con questa ignoranza fenomenale, meravigliosa, delle cose nostre, e a cui sarebbe così facile rimediare, dando un sguardo di sfuggita alle colonne di movimento operaio, che il nostro giornale pubblica in ogni suo numero, che si viene a costruire tutta una teoria per spiegare l'atteggiamento nostro in alcune questioni.

Lo sa il Cassola, quanti sono i proletari iscritti alla nostra Borsa del Lavoro? Neppure uno, non è vero? Ebbene, noi speriamo che in avvenire saranno ancora di più, ma per ora superano i dodicimila. E lo sa il Cassola che intorno Napoli, a Torre Annunziata, a Salerno, sorgono delle Camere del Lavoro con parecchie migliaia di soci? E ha inteso dire qualche volta che alla fondazione stessa della Borsa del Lavoro, gli scaricanti del porto di Napoli sostenevano, per solidarietà con gli scioperanti di Marsiglia, uno sciopero memorabile per il suo significato morale, e che parecchie centinaia di tramvieri hanno sostenuto, non molti giorni sono, con calma e unanimità ammirevoli, uno sciopero di parecchi giorni, ed hanno ora costituita la loro lega di resistenza, invertendo a fondo di resistenza quanto avevano raccolto per sostenere se e le famiglie durante lo sciopero, e che sarebbe stato loro un aiuto prezioso, dopo otto giorni di sospensione dal lavoro, durante i quali erano naturalmente venute meno le loro entrate ordinarie?

E nel movimento operaio, dello scarso gruppo anarchico esistente a Napoli, prestò opera efficacissima organizzando i lavoratori panettieri, l'anarchico Michele Acanfora, troppo presto rapito alle lotte che, per tutto quello che possa pensarne il Cassola, sono le sante lotte per la redenzione proletaria.

Ora che tutto ciò il Cassola ignori, e che, ignorandolo, scriva delle cose di Napoli, è prova della maggiore leggerezza nell'esercizio del suo mandato di pubblicista, della maggiore incoscienza della necessità che fra le cose affermate e i fatti vi sia qualche corrispondenza. Eppure, la ipotesi della ignoranza è la più benevola che si possa fare per il Cassola, e noi ci atteniamo ad essa, perchè sarebbe troppo doloroso per noi, avvezzi come siamo a gloriarci della tradizionale onesta polemica dei nostri compagni, il metterne innanzi delle altre.

La Società di Navigazione del golfo di Napoli

La cessione

Accompagnata da entusiastici commenti sull'avvenire industriale e commerciale di Napoli, è stata in questi giorni annunciata dai giornali la trasformazione della vecchia Società Manzi, ceduta ai capitalisti tedeschi.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione è stato costituito dai soliti pezzi grossi che concedono il loro nome a tutte le imprese ed a tutte le speculazioni che l'alto affarismo esercita a Napoli da qualche tempo.

Non manca il solito ammiraglio, passato con abilità sorprendente dalle tempeste marittime a quelle più difficili e più lucrative della Borsa, non manca il solito avvocato professore, il mefitico tentatore della Società d'illuminazione e l'immancabile segretario della Camera di Commercio.

La riunione degli azionisti, che decise la cessione, ebbe luogo il 12 corr. Intervenero in qualità di azionisti i soliti dipendenti, destinati a funzionare da testa di turco ed approvare senza discussione il piano concordato: emissione di obbligazioni per un milione di lire, che dovrebbe essere sborsato dai capitalisti stranieri.

Relatore, Arcangelo Manzi, il vecchio direttore che ha portato alla rovina la Società, che presentò all'assemblea il progetto stabilito.

L'avv. d'Ambra, però, prima che l'assemblea votasse a tambur battente, parlò per sostenere l'illegalità di questo nuovo debito che si vuole contrarre a danno dei vecchi soci e lasciò al banco della presidenza la seguente protesta:

« Domenico d'Ambra fu Rocco protesta contro la deliberazione dell'assemblea per la prima parte dell'ordine del giorno riguardante la emissione di nuove obbligazioni per un milione di lire. Tale deliberazione deve ritenersi nulla, arbitraria ed in aperta contraddizione della legge che nell'art. 171 Cod. di Commercio prescrive: « Le società non possono emettere titoli di obbligazioni al portatore o nominativi per una somma eccedente il capitale versato e tuttora esistente recando l'ultimo bilancio approvato ». Ora, che

la Società Manzi non abbia un milione di capitale lo si deduce dal fatto di non essersi presentato né approvato il bilancio dell'ultimo anno; di non essersi pagato il dividendo per un anno e più; di essersi tentata sinanco una liquidazione; dal fatto che la società medesima fu diffidata dal governo, avendo essa tutti i vapori inadatti alla navigazione ed in ultimo dal fatto notorio che non vi sono fondi di riserva.

A tale protesta rispose il comm. Betocechi che sostenne a parole esservi il capitale necessario per emettere le nuove obbligazioni — perocchè il capitale navigabile bisognava considerarlo non in ciò che è ma in ciò che produce — Almeno così pare abbia voluto dire.

Quanto ciò sia sofistico lo si deduce senza spiegazione e anche dalla contraddizione che esiste col fatto che la società non ha pagato dividendo per quasi due anni.

Pocchia si discusse della modifica dello statuto, modifica che venne a priori riprovata anche dal solo d'Ambra, poichè essa era quasi connessa con la questione delle obbligazioni. In ultimo il d'Ambra, protestò anche per il mandato che l'assemblea conferì al signor Manzi Arc. a fine di liquidare tutti i conti passati, mandato che risuona velo eterno su ciò che vi è di più losco nella gestione Manzi.

In ultimo furono fatte le elezioni per le cariche sociali, nelle quali riuscirono eletti, tra gli altri, pare, quattro tedeschi.

Il Codice di Commercio

In questa riunione è stato dunque violato mezzo codice di commercio e crediamo che spetti al Procuratore del Re di provvedere.

Oltre l'art. 171, ricordato dal d'Ambra, è stato violato anche l'art. 247 che dice così « Sono puniti con pena pecuniaria, salvo le maggiori pene del Codice Penale, gli amministratori e i direttori che abbiano enunciato fatti e compilato bilanci falsi sulle condizioni della Società, o che abbiano fusa la società ».

E si sa che Manzi ha sempre compilato bilanci falsi ed ha fusa la società con Aselmyer.